

LARES

Rivista quadrimestrale di studi demoetnoantropologici

Fondata nel 1912 e diretta da L. Loria (1912), F. Novati (1913-1915),
P. Toschi (1930-1943; 1949-1974), G.B. Bronzini (1974-2001), V. Di Natale (2002)

REDAZIONE

Pietro Clemente (direttore), Fabio Dei (vicedirettore),
Caterina Di Pasquale (coordinamento redazionale),
Elena Bachiddu, Paolo De Simonis, Antonio Fanelli, Maria Federico, Mariano Fresta, Martina
Giuffrè, Maria Elena Giusti, Costanza Lanzara, Luigigiovanni Quarta, Emanuela Rossi, Lorenzo
Urbano

COMITATO SCIENTIFICO INTERNAZIONALE

Dionigi Albera (CNRS France), Sergio Della Bernardina (Université de Bretagne Occidentale),
Daniel Fabre (CNRS-EHESS Paris), Angela Giglia (Universidad Autónoma Metropolitana,
Unidad Iztapalapa), Gian Paolo Gri (Università degli studi di Udine), Reinhard Johler (Universität
Tübingen), Ferdinando Mirizzi (Università degli studi della Basilicata), Fabio Mugnaini (Università
degli studi di Siena), Silvia Paggi (Université di Nice-Sophia Antipolis), Cristina Papa (Università
degli studi di Perugia), Leonardo Piasere (Università degli studi di Verona), Alessandro Simonicca
(Università degli studi di Roma "La Sapienza")

Numero monografico a cura di Fabio Dei e Antonio Fanelli

Premessa	201
FABIO DEI – PIETRO CLEMENTE <i>ET ALII</i> , Manifesto. <i>Per una post-demologia. Il futuro della tradizione di studi italiani sulle culture subalterne</i>	203
PARTE PRIMA – CECS NEGLI STUDI DEA ITALIANI	
EUGENIO TESTA, <i>Cultura, Egemonia, Subalternità: le parole sono pietre?</i>	207
ENZO VINICIO ALLIEGRO, <i>Tra demologia, etnologia e antropologia. Alberto Mario Cirese e 'il paradigma impossibile'</i>	233
FERDINANDO MIRIZZI, <i>Cultura egemonica e culture subalterne e le eredità degli studi demologici otto e novecenteschi</i>	263
ANTONIO FANELLI, <i>Il canto sociale come 'folklore contemporaneo' tra demologia, operaiismo e storia orale</i>	291
FRANCESCO ZANOTELLI, <i>Con Gramsci in Messico: la quinta patria di Cirese</i>	317
PIETRO CLEMENTE, <i>Alberto Mario Cirese e le culture subalterne</i>	333
GIAN PAOLO GRI, <i>Cirese a Nordest</i>	355
EUGENIO IMBRIANI, <i>Su Giovanni Battista Bronzini. La difficoltà di essere antropologo</i>	361
GIULIO ANGIONI, <i>Cultura egemonica e cultura subalterna</i>	367
PARTE SECONDA – QUALI PROSPETTIVE PER GLI STUDI SULLA CULTURA POPOLARE IN ITALIA?	
FABIO DEI, <i>La demologia come scienza normale? Quarant'anni di cultura egemonica e culture subalterne</i>	377
FRANCESCO FAETA, <i>Rileggendo Fabio Dei che rilegge Alberto M. Cirese</i>	397
CRISTINA PAPA – ALEX KOENSLER, <i>Che cosa richiede il cambiamento? Percorsi post-gramsciani per un'etnografia politica della contemporaneità</i>	407
ALESSANDRO SIMONICCA, <i>Sottodeterminazione della teoria o eccesso di metodo? Note critiche su 'Cultura egemonica e culture subalterne'</i>	427
MARIA GABRIELLA DA RE, <i>Il fascino sottile della civiltà</i>	451
VINCENZO CANNADA BARTOLI, <i>Attualità di Cirese</i>	461
MARIANO FRESTA, <i>Antropologia e classi sociali</i>	475
ARCHIVIO:	
<i>Verso Cultura egemonica e culture subalterne: frammenti e inediti di Alberto Mario Cirese (a cura di Antonio Fanelli)</i>	479
<i>Proposta per lo sviluppo della rivista «La Lapa»</i>	481
<i>Le correnti interpretative nelle ricerche e nella storiografia delle tradizioni popolari</i>	486
<i>Tradizioni popolari e civiltà</i>	524
<i>Introduzione ai lavori del convegno sul folklore abruzzese</i>	528
Gli autori	537

FRANCESCO ZANOTELLI

CON GRAMSCI IN MESSICO:
LA QUINTA PATRIA DI CIRESE

Per chiudere il cerchio: autobiografia di un incontro intellettuale

«Carissimo Jorge, la tua bellissima lettera mi ha commosso e non trovo parole per dirti quanto sia preziosa alla fine della vita una memoria così calda e sincera. Forse ce la farò a risponderti più a lungo, ma purtroppo l'occhio che mi restava (l'avevi ben capito!) sta ora peggio del primo. Mai peggio!, però, come dicevano i nostri vecchi. Sto ora ripercorrendo i nostri comuni tempi messicani perché uno studioso toscano [sic] (Zanotelli), che conosce e ama il Messico, vuole intervistarmi in proposito [...]».¹

All'inizio di Ottobre del 2010 ho passato due intense giornate in Piazza Capri, nella casa romana di Cirese, ricercando nella sua memoria, nell'ordinatissimo archivio e in un diario dalla copertina di pelle rossa (mai ritrovato), quali ragioni storiche e scientifiche lo avessero condotto in Messico alla fine degli anni Settanta. Confesso che, prima ancora dell'interesse verso il suo ruolo di interprete del pensiero gramsciano nel vivace contesto politico-intellettuale messicano dell'epoca, e di cui cercherò di dare traccia in questo breve scritto,² le motivazioni che mi avevano spinto a cercare

¹ E-mail del 25 settembre 2009 diretta da Alberto Mario Cirese a Jorge González Sánchez, attualmente profesor-investigador presso il Centro de Investigaciones Interdisciplinarias en Ciencias y Humanidades della Universidad Nacional Autónoma de México. Fonte: Archivio personale di Alberto Mario Cirese, oggi conservato presso la Fondazione Varrone di Rieti.

² È questo un primo sintetico tentativo di dare conto dell'indagine su "Cirese in Messico" che porto avanti dal 2010 in modo alterno e in condizioni autonome. Essa si è metodologicamente strutturata sulla ricostruzione filologica dei viaggi ciresiani, intervistando lo stesso Cirese e alcuni degli esponenti dell'antropologia messicana che lo hanno frequentato: Jorge Aceves, Alberto Azíz, Gilberto Gimenez, Jorge González. Li ringrazio per l'entusiasmo e l'incoraggiamento che hanno manifestato nei riguardi di questo progetto, così come per la disponibilità a condividere la loro esperienza e a fornirmi dati preziosi. Il lavoro bibliografico e archivistico, poi, ha permesso di riportare alla luce in una prospettiva coerente i documenti riguardanti i viaggi messicani di Cirese presenti nel suo archivio personale e quelli presenti presso l'Archivo "Guillermo Bonfil Batalla" conservato presso il CIESAS di Città del Messico. Ringrazio la Direttrice dell'archivio e il personale della biblioteca "Ángel Palerm" per la dispo-

un contatto con Cirese, nel declinare della sua vicenda esistenziale conclusasi meno di un anno dopo, erano innanzitutto di ordine personale.³ Avevo seguito i corsi di Antropologia e di Storia delle tradizioni popolari all'Università di Siena, all'inizio degli anni Novanta, impartiti in larga parte da coloro che avevano raccolto l'eredità teorica di Cirese, e annoveravo tra i miei primi testi d'esame *Cultura egemonica e culture subalterne*. Stabilire un contatto intenso con il maestro, che negli anni precedenti avevo incrociato solamente in alcuni seminari, costituiva un'occasione per ricostruire la mia genealogia di antropologo. Ma, ancor di più, a Cirese dovevo indirettamente l'avvio di una storia trans-continentale di relazioni affettive e istituzionali, che include anche Pietro Clemente e Fabio Mugnaini; quest'ultimo, mettendomi in contatto proprio con Jorge González nel 1996, aveva infine reso possibile nello stesso anno il mio primo approdo etnografico in Messico.

Per Cirese, il Messico rappresenta una delle "cinque patrie" insieme a quella di nascita della Marsica abruzzese, quella del Molise paterno, la Sabina laziale, quella sarda. Ovviamente, Cirese conosce e vive in più di cinque territori nell'arco della sua longeva esistenza, ma il Messico, insieme alle altre patrie di elezione, lo è perché uno dei «luoghi di cui io non ero nativo e che mi hanno chiesto di parlare della loro identità. [...] In Messico, in una delle cinque volte, precisamente l'ultima a Toluca [...] mi chiesero di parlare dell'identità messicana».⁴ Il calore umano, l'amicizia («non ho mai dormito in albergo» mi racconta), l'immersione nella quotidianità delle pratiche e della lingua prima estranea (lo *itañol* che Cirese dice di parlare) e che poi diventa intima al punto di poter comprendere e riprodurre le barzellette locali, sono la cifra sentimentale delle sue cinque permanenze messicane, dal 1979 al 1987, che gli permettono di cogliere, etnograficamente, la profondità di alcuni processi culturali del contesto, e quindi di discutere con maggior cognizione, insieme ai suoi interlocutori diretti, di cultura popolare e dei concetti gramsciani di egemonia e subalternità.

Con Gramsci, in Messico

Sintetizzare in poche pagine i percorsi del lascito gramsciano in America Latina sarebbe uno sforzo enorme, considerata l'attenzione che il filosofo italiano ha suscitato e le molteplici declinazioni con le quale è oggi

nibilità dimostrata. Future ricognizioni nell'Archivio Cirese conservato presso la Fondazione Varrone di Rieti serviranno a completare la raccolta documentaria.

³ Ringrazio Fabio Mugnaini per aver favorito il mio incontro personale con Cirese in occasione della ultima lezione senese da lui tenuta il 6 maggio 2010 alla Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Siena, oltre che per i continui suggerimenti ricevuti durante la ricerca che ha originato questo testo.

⁴ Intervista di Francesco Zanotelli a Alberto Mario Cirese del 2 ottobre 2010 (Cirese6.mp3; da 5'34" in avanti).

interpretato nei diversi contesti nazionali.⁵ L'Argentina, dove viene tradotto inizialmente, il Messico, il Brasile, il Perù e poi a seguire gli altri paesi latinoamericani, costituiscono degli spazi di riflessione originale del pensiero politico e letterario gramsciano, soprattutto grazie alla contestualizzazione che ne fanno diversi autori e tra loro per primi gli argentini Portantiero e Aricó, esiliati in Messico dopo il 1976.⁶ Quindi, se è internazionalmente conosciuto il ruolo dei filosofi politici latinoamericani nella diffusione, interpretazione e nel rilancio del pensiero gramsciano attraverso la sua applicazione alla lettura delle dinamiche politiche di quel continente, dalle dittature alle democrazie populiste, meno conosciuti, per lo meno in Italia, sono invece gli sviluppi latinoamericani del pensiero gramsciano nell'ambito delle scienze sociali, e in particolare nella dialettica tra il marxismo, l'antropologia sociale e la sociologia della cultura e della comunicazione. I concetti gramsciani di "cultura popolare", di "circolazione dei fatti culturali" e la relazione dinamica tra "cultura egemonica e culture subalterne", si innestano fecondamente nel contesto latinoamericano dove la questione della differenza di classe si intreccia inesorabilmente con la questione della alterità culturale.

Il ruolo di Cirese in Messico risulta cruciale ai fini di questo processo creativo, perchè negli stessi anni in cui a Città del Messico si sviluppa il dibattito politico-filosofico su Gramsci grazie all'esilio degli intellettuali argentini, sul versante dell'antropologia e della sociologia critica, prendono forma alcune occasioni seminariali e numerose linee di ricerca che daranno esiti fondamentali e che vedranno Cirese giocare un ruolo da protagonista. Dal 1979 al 1982, le categorie gramsciane per leggere il concetto di "cultura" sono dibattute in lunghi seminari organizzati dalle principali istituzioni di ricerca e di insegnamento antropologico della capitale messicana (il CISINAH-Centro de Investigaciones Superiores del Instituto Nacional de Antropología e Historia poi CIESAS, la Universidad Iberoamericana, la UAM-Universidad Autónoma de México), durante i quali Cirese sarà sempre l'invitato d'onore.

Le origini dei principali animatori di questi seminari sono indicative di una dimensione ultranazionale, o per lo meno della centralità di Città del Messico come luogo d'incontro per una corrente specifica dell'antropologia latinoamericana: i messicani Guillermo Bonfil Batalla e Jorge González Sánchez, il paraguaiano Gilberto Giménez, l'argentino Néstor García Canclini. Mi soffermerò pertanto brevemente su queste figure, tra le altre, non

⁵ Si veda soprattutto l'importante pubblicazione della Fondazione Istituto Gramsci contenuta nella collana *Studi Gramsciani nel mondo*: D. KANOSSI, G. SCHIRRU, G. VACCA (a cura di), *Gramsci in America Latina*, Bologna, il Mulino 2011.

⁶ J.C. PORTANTIERO, *Los usos de Gramsci*, in Id., *Antonio Gramsci, Escritos políticos. 1917-1933*, México D.F., Ediciones Pasado y Presente 1977, pp. 11-82; J. ARICÓ, *La cola del diablo. Itinerario de Gramsci en América Latina*, Buenos Aires, Puntosur 1988. Per una sintesi dettagliata dell'influenza gramsciana nel continente si veda di A. INFRANCA, *Los usos de Gramsci en América Latina*, «Herramientas», 2, 2009, <http://www.herramienta.com.ar/revista-web/herramienta-web-2>.

solo e soltanto perchè le loro opere rispecchiano l'interesse per le categorie gramsciane, ma soprattutto perchè, come ora vedremo, le loro biografie si intrecciano direttamente e personalmente con Alberto Cirese.

5 viaggi, 4 Cirese

Come già annunciato, Cirese realizza 5 viaggi di alcuni mesi ciascuno in Messico, nel 1979, nel 1981, nel 1982, nel 1986 e nel 1987. Durante questi viaggi aveva iniziato a programmare, su invito di Guillermo Bonfil,⁷ una permanenza più lunga in Messico, di circa due anni, per seguire da vicino un programma di studio e ricerca su *Cultura e ideologia nel settore operaio* sviluppato da alcuni giovani ricercatori dell'area di Antropologia del lavoro del CIS-INAH, tra i quali Victoria Novelo. Progetto che rimase sulla carta anche per l'avvicendamento alla direzione del CISINAH.⁸ Dopo il 1987, prevedeva almeno un ulteriore ritorno che gli sarà impedito, prima per le vicissitudini concorsuali italiane che lo impegnarono lungamente in qualità di commissario e, in seguito, dall'aggravarsi della malattia respiratoria che aveva reso proibitivo un viaggio alle elevate altitudini di Città del Messico.

Riprendendo il suggerimento di Enzo Alliegro di "scomporre" la produzione ciresiana in fasi e direttrici,⁹ è possibile ricondurre i 5 viaggi di Cirese, realizzati nei periodi estivi strappati agli impegni universitari italiani, a specifici momenti o fasi del suo impegno di teorico e di ricercatore. Propongo qui di raggrupparli secondo 4 diversi registri, accomunati dal fatto di essere fortemente intrecciati con il Messico, sia esso inteso come luogo di incontro intellettuale con l'antropologia d'oltreoceano, così come in qualità di terreno per indagini di archivio e di sperimentazione metodologica. In questa occasione mi concentrerò sul primo Cirese in Messico", pertanto limitando le informazioni ai 3 viaggi intrapresi a cavallo del 1980, con brevi cenni al "secondo Cirese in Messico".

I primi 3 viaggi (1979, 1981, 1982), promossi dalle istituzioni universitarie della capitale messicana, corrispondono all'interesse per la declinazione gramsciana di "cultura popolare", e per l'intellettuale Cirese in qualità di massimo esponente della elaborazione della stessa nella teoria antropologica. Un "primo" Cirese, in Messico, è pertanto veicolatore della teoria rela-

⁷ Lettera inviata da Guillermo Bonfil Batalla a Alberto M. Cirese il 13 Febbraio 1980, archivio personale di Alberto Mario Cirese, oggi conservato presso la Fondazione Varrone di Rieti.

⁸ Lettera inviata da Guillermo Bonfil a Alberto M. Cirese il 14 febbraio 1981, archivio personale di Alberto Mario Cirese, oggi conservato presso la Fondazione Varrone di Rieti.

⁹ E.V. ALLIEGRO, *Per il folklore, oltre il folklore. Il paradigma impossibile*, relazione presentata al convegno *Una scienza da manuale. Gli studi demologici a 40 anni da Cultura egemonica e culture subalterne di Alberto Mario Cirese*, Firenze, 6 Dicembre 2013, pp. 4-5.

zionale e dialettica della cultura nei termini di Gramsci. Fa parte di questi primi tre viaggi anche l'impegno del Cirese "museografo" (il "secondo" Cirese messicano), che nel 1981 lo vede contribuire alla ideazione da parte di Guillermo Bonfil del Museo Nacional de Culturas Populares, che sorgerà di lì a poco (nel 1982) al centro del quartiere storico di Coyoacan, dove peraltro Cirese e Liliana Serafini, moglie e collaboratrice di ricerca risiedono.¹⁰

Il primo viaggio, dell'agosto 1979, scaturisce da un invito che lo stesso Cirese mi racconta così:

«Nel 1977 si presenta e viene a trovarmi a Piazza Capri a Roma questo professore paraguayano che era Gilberto Giménez, professore alla UNAM o giù di lì e mi viene a invitare per un seminario da tenere a Città del Messico nel 1979 [...]. Lui era latore dell'invito del CIESAS a questo seminario. Pare che ad attivare in questa direzione Guillermo Bonfil, che era direttore del CIESAS, fosse stata proprio Laura,¹¹ che aveva letto nel primo numero della rivista "Etnologia Europea", che pubblicava come quasi suo editoriale, il mio scritto "Altérité et dénivellement culturels" che era la relazione che io avevo fatto alla riunione di fondazione della rivista "Etnologia Europea" a Stoccolma».¹²

Nella primavera del 1979, il seminario viene segnalato all'interno del bollettino di «Noticias del CIS-INAH» nei seguenti termini:

«Il CIS-INAH con la collaborazione della Direzione Generale di Culture Popolari della SEP [Ministero di Educazione Pubblica] annuncia il *Seminario avanzado di ricerca su problemi teorici e metodologici nello studio della cultura popolare* che sarà condotto dai professori Alberto M. Cirese e Gilberto Giménez. Calendario: Lunedì, mercoledì e venerdì, dal 2 luglio al 31 agosto. [...]

Ammissione: Il seminario è rivolto a specialisti che sviluppano ricerche relative alla cultura popolare, dalla prospettiva delle scienze sociali. I posti sono limitati a 20 partecipanti. [...]

[...] L'iscrizione dà diritto a una copia dattiloscritta dei testi selezionati del Dr. Alberto M. Cirese, che sono stati tradotti specificatamente per questo seminario.

Bibliografia:

1. Opere di Gramsci, in particolare *Los intelectuales y la organización de la cultura y Literatura y vida nacional*, México, Juan Pablo Editor, 1975.
2. Alberto M. Cirese, *Selección de textos teorico y metodológicos*, (de próxima traducción y publicación en el CIS-INAH).
3. L.M. Lombardi-Satriani, *Antropología cultural*, Edit. Galerna, Bs. As., 1975.
4. Idem, *Apropiación y destrucción de la cultura de las clases subalternas*, México, Editorial Nueva Imagen, 1978.

¹⁰ Nella casa di calle Caballo Calco, a loro ceduta temporaneamente da Alberto Azíz, uno degli "studenti" di Cirese durante il seminario del 1979 e oggi profesor-investigador del CIESAS e direttore editoriale della rivista di antropologia sociale *Desacatos*.

¹¹ Si riferisce a Laura Sánchez Menchero, a quel tempo studentessa della Universidad Iberoamericana, poi laureatasi in *télévision educativa* e successivamente dirigente del progetto TEVECOLIMA della prima televisione locale di Stato a Colima.

¹² A.M. CIRESE, *Altérité et dénivellement culturels dans les sociétés dites supérieures*, «Etnologia Europaea», 1 (1967), n.4, pp. 12-29.

[segue una lista di altri testi di autori quali Dufrenne, Linton, Foster, Establet, Bourdieu, Bakhtine, Mesnil, Villadary]». ¹³

Il seminario è frequentato da giovani studiosi, che di lì a poco andranno a ricoprire importanti incarichi nelle università e nei centri di ricerca messicani, e da colleghi già affermati quali appunto Guillermo Bonfil Batalla, Gilberto Giménez e Néstor García Canclini.

Bonfil Batalla, oltre a ricoprire l'incarico di direttore del CIS-INAH, all'epoca si era già distinto come principale esponente della cosiddetta "antropologia critica", rompendo, da una prospettiva marxista, con la tradizione di studi etnologici e innovando radicalmente la scena politico-culturale messicana e latinoamericana sferrando un forte attacco al concetto statico di "etnia" e di "cultura indigena". ¹⁴

Gilberto Giménez, all'epoca professore alla gesuitica Universidad Iberoamericana di Città del Messico, aveva studiato scienze sociali all'Università Gregoriana di Roma (dove aveva iniziato a conoscere l'opera di Cirese) e si era addottorato alla Sorbona di Parigi in sociologia. Un anno prima del seminario ciresiano aveva pubblicato un importante volume, frutto di una lunga campagna di ricerca sul tema della religiosità popolare e dell'identità culturale con una metodologia etnografica applicata ad una scala sociologica. ¹⁵ Nel 1999, in una rassegna sugli studi culturali in Messico, Giménez afferma:

«[...] l'interesse per lo studio della cultura come oggetto di una disciplina specifica e con una prospettiva teorico-metodologica pure specifica è molto recente in Messico e non va più indietro di 20 anni. Possiamo affermare che tale interesse nasce strettamente vincolato alla scoperta delle opere di Antonio Gramsci negli anni Settanta [...]. Però la figura di Gramsci ci arrivò filtrata, in gran parte, dalla demologia italiana, il cui maggior esponente, Alberto M. Cirese, fece indiscutibilmente da impulso e da catalizzatore iniziale degli studi culturali nel nostro paese». ¹⁶ [p. 122, traduzione mia]

¹³ «Noticias del CIS-INAH», Volumen II, n.2 (8), marzo-abril, 1979, pp. 3-4. Fonte: Archivo Bonfil Batalla, CIESAS, exp. 1741, fojas 131, caja 101, sección funcionario, serie CIS-INAH, subserie noticias del CIS-INAH. Traduzione mia.

¹⁴ A. WARMAN – M. NOLASCO – G. BONFIL – M. OLIVERA – E. VALENCIA, *De eso que llaman antropología mexicana*, México D.F., Editorial Nuestro Tiempo 1970; G. BONFIL BATALLA, *El concepto de indio en América Latina: una categoría de la situación colonial*, «Anuario de Antropología», Vol. 9, 1972, pp. 105-124.

¹⁵ G. GIMÉNEZ, *Cultura popular y religión en el Anáhuac*, México D.F., Centro de Estudios Euménicos 1978.

¹⁶ G. GIMÉNEZ, *La investigación cultural en México. Una aproximación*, «Perfiles latinoamericanos», 15, Diciembre, 1999, pp. 119-138. Il medesimo testo viene riprodotto nel 2003 all'interno di un volume interamente dedicato agli studi culturali in Messico: J.M. VALENZUELA ARCE, a cura di, *Los estudios culturales en México*, México D.F., Conaculta-Fce 2003, che ospita, oltre a quello di Giménez e dello stesso curatore, anche testi di García Canclini, Esteban Krotz, Maya Lorena, Pérez Ruiz, Carlos Monsiváis, Héctor Rosales, Marta Lamas, Rossana Reguillo, Raúl Fuentes Navarro, Jorge A. González.

Ancora, nel 2005, Giménez cura un'opera in due volumi dedicata ai concetti di cultura e identità, opera che costituisce un punto di riferimento per la sociologia della cultura nella più grande e importante università latinoamericana, la UNAM.¹⁷ Dopo una lunga introduzione ad opera dell'autore, il testo raccoglie un'antologia di testi in traduzione di autori del calibro di Lévi-Strauss, Anderson, Geertz, Bourdieu (e altri), affiancati da una nutrita schiera di autori dell'antropologia italiana: da Pietro Rossi a Carla Pasquinelli, da Amalia Signorelli a Pietro Clemente e, ovviamente, Cirese.

García Canclini, approdato in Messico nel 1976, aveva insegnato alla UNAM e alla ENAH (Escuela Nacional de Antropología e Historia) e nel 1980 si stabilisce definitivamente come professore presso la Universidad Autónoma Metropolitana (UAM). Durante il seminario di Cirese del 1979 presso il CISINAH, García Canclini mette a disposizione «[...] solo per la circolazione interna»,¹⁸ un suo scritto dedicato all'artigianato e alle feste popolari, preparato per l'UNESCO. La base della ricerca sull'artigianato costituirà poi il nucleo tematico di *Las culturas populares en el capitalismo*, pubblicato nel 1982,¹⁹ nel quale dedicherà un capitolo introduttivo agli studi sulle culture popolari, segnalando, tra gli autori di riferimento, Gramsci, Cirese e Lombardi Satriani.²⁰ Su questo ritornerò in seguito.

L'impatto della prospettiva di Gramsci sulla cultura popolare mediata attraverso la formalizzazione di Cirese produce un intenso dibattito e un continuo riferimento alle opere dell'antropologo italiano, nonostante che una selezione delle stesse – tra le quali le parti Q1, Q2 e Q3 di *Cultura egemonica e culture subalterne* – circolino per lungo tempo in formato dattiloscritto, tradotte appositamente in spagnolo in funzione dei seminari messicani.²¹ Si dovrà attendere il 1997 per vedere pubblicato *Cultura egemonica e culture subalterne* tradotto allo spagnolo, sebbene non integralmente.²²

¹⁷ G. GIMÉNEZ, *Teoría y análisis de la cultura*, 2 voll., México D.F., Conaculta 2005.

¹⁸ N. GARCÍA CANCLINI, *Artesanías y fiestas populares. Estrategias de estudio y estrategias políticas*, dattiloscritto 1979, nota 1. Fonte: Archivo Bonfil Batalla, CIESAS, exp. 5, fojas 173, caja 30, sección Académico, serie Congresos, simposios. Poi pubblicato come Id., *Crafts and Cultural Identity*, «Cultures. Contemporary Culture: Major Themes. The Arts Throughout the World», vol. 1, n.2, UNESCO 1979, pp. pp. 83-95.

¹⁹ N. GARCÍA CANCLINI, *Las culturas populares en el capitalismo*, México, Nueva Imagen 1982.

²⁰ Infatti, il primo approccio con la teoria gramsciana della cultura in America Latina non è con Cirese, bensì con Lombardi Satriani, che era già stato tradotto in spagnolo da una casa editrice argentina nel 1975.

²¹ A.M. CIRESE, *Ensayos sobre las culturas subalternas*, México D.F., CIESAS-Cuadernos de la Casa Chata 24 1979. Si tratta di una collezione di testi riguardanti la museografia, i dislivelli di cultura, il folklore, scelti da Cirese per il seminario del 1979 e tradotti da Luis Barjau, suo studente messicano e primo anfitrione. L'anno successivo verrà pubblicata una seconda edizione. I testi tradotti corrispondono a 1968h, 1968b, 1971a, 1970a, 1973a, nella bibliografia curata da E. TESTA, *Scritti e altri lavori di Alberto Mario Cirese*, Firenze, Leo S. Olschki Editore 2011.

²² A.M. CIRESE, *Cultura hegemónica y culturas subalternas. Reseña de los estudios sobre el mun-*

Però, dalla metà degli anni Ottanta e per circa un decennio, alcune delle opere di Cirese vengono tradotte e pubblicate su iniziativa di Jorge González sotto forma di articoli (per la precisione 4), ospitati nella rivista *Estudios sobre las Culturas Contemporáneas*. González è l'autore messicano che, nelle sue opere e nelle interviste,²³ maggiormente si rifà alla sistematizzazione ciresiana dello strumentario concettuale gramsciano, per declinarlo verso nuove elaborazioni teoriche, come ad esempio quella dei “*frentes culturales*”,²⁴ utili a leggere e interpretare i fenomeni della società dei consumi di massa. Ci ritorneremo nel prossimo paragrafo.

Il secondo viaggio di Cirese, due anni più tardi (estate del 1981), lo vede nuovamente protagonista di un altro lungo seminario, il *Primer Seminario Avanzado en “Comunicación y cultura popular”*, che si tiene presso la UAM-Xochimilco, Departamento de Educación y Comunicación, dal 27 luglio al 27 agosto. Il seminario è riservato a 25 iscritti, ed espressamente disegnato per «collaborare alla formazione di ricercatori specializzati nell'analisi dei processi di comunicazione all'interno delle culture popolari» [traduzione mia].²⁵ In questa occasione, gli argomenti del corso ricalcano in parte quelli del 1979, ma si allargano, data la specifica declinazione del contesto dipartimentale del quale è ospite, anche a tematiche quali:

- Cultura de “Masas”: culturas subalternas y procesos de “folklorización”;
- La comunicación y las culturas subalternas;
- La ceremonialidad: las fiestas tradicionales y sus procesos de transformación;
- El “Festival” y la “Feria comercial”;

do popular tradicional, Ciudad de México, Univesidad Autónoma del Estado de México 1997. A p. vii della presentazione all'edizione messicana (che riproduce integralmente la sezione Q dell'edizione originale italiana del 1973) troviamo annotato che delle sezioni A e B «[...] solo se han traducido [sotto forma di nota, N.d.A.] aquellos pasos que son referidos en algunos de los nueve cuadros – partes – informativos». Il traduttore, Manuel Velazquez Mejia, è oggi membro della Asociación Filosófica de México, per l'area di Filosofia de la Historia, Filosofia de México y Latino-América. Nel 1987 aveva assunto l'incarico di coordinatore del neonato CICSyH (Centro de Investigación en Ciencias Sociales y Humanidades) della UAEM. In previsione della formazione del Centro, Velasquez aveva ideato una serie di seminari di formazione per i futuri ricercatori dello stesso. Al seminario del 1987, dedicato alla “*actualización hacia la búsqueda de espacios y horizontes para la investigación socio-antropológica*” Cirese venne invitato come relatore. Fu questo incontro a propiziare, 10 anni dopo, la traduzione e pubblicazione di CECS. Fonte: <http://www.uaemex.mx/cicsyh/present.html>.

²³ Ho intervistato Jorge González tra il novembre e il dicembre del 2013 presso la sua casa di Città del Messico.

²⁴ J.A. GONZÁLEZ, *Los frentes culturales. Culturas, mapas, poderes y lucha por las definiciones legítimas de los sentidos sociales de la vida*, «Estudios sobre las Culturas Contemporáneas», vol. I, n. 3, 1987, pp. 5-44.

²⁵ Il “Primer Seminario Avanzado Sobre Investigación en Comunicación y Culturas Populares” si sviluppa in sessioni mattutine di 3 ore ciascuna per 4 giorni a settimana, per 4 settimane consecutive.

- Acercamiento a diversas formas de comunicación: obreros, campesinos, artesanos, capas medias, etc.;
- Mass-Media, aparatos ideológicos, aparatos de sociabilidad.²⁶

L'intersezione tra i concetti di "circolazione dei fatti culturali", i "dislivelli di cultura" e la loro applicazione ad una prospettiva che supera l'ambito dei cosiddetti "gruppi tradizionali", allargando il concetto di cultura popolare alle forme della comunicazione, della produzione e del consumo culturale presso i diversi ambiti della "società di massa" è uno degli aspetti più interessanti e originali dell'incontro tra Cirese e i ricercatori messicani. Tale intersezione verrà sviluppata in particolare da Jorge González e da Jesús Galindo Cáceres. González era divenuto nel frattempo capo della *Area de Comunicación, Hegemonía y Culturas Populares*, all'interno della *División de Ciencias Sociales y Humanidades* della UAM-Xochimilco, la stessa dove insegna Néstor García Canclini. In virtù di questo ruolo organizza, insieme a Galindo e altri collaboratori, l'incontro nazionale su "Sociedad y Culturas Populares" che avrà luogo a Città del Messico dal 5 al 12 luglio del 1982. In questa occasione si produce il terzo viaggio di Cirese, che risulta tra i relatori, mentre i suoi testi compaiono nella bibliografia essenziale condivisa tra i partecipanti. Ancora una volta è utile soffermarsi sui principali temi dibattuti nell'incontro, per dare il senso della prospettiva con la quale in Messico si inserisce la visione gramsciana della cultura. Le sessioni di lavoro sono organizzate intorno a due grandi questioni: "Il potere e le culture popolari" e "La cultura nazionale e le culture popolari" e al loro interno si sviluppano relazioni sul rapporto tra le culture popolari e, rispettivamente, lo Stato, i partiti politici, i gruppi indipendenti, le scienze sociali, le università e l'educazione, i mezzi di diffusione collettiva.²⁷

Gli ultimi due periodi di permanenza messicana di Cirese, nel 1986 e nel 1987, segnano invece una svolta sia per ciò che riguarda i temi (che virano verso i sistemi terminologici di parentela e il sistema logico-simbolico del calendario maya, il "terzo" e il "quarto" Cirese in Messico), sia dal punto di vista della metodologia, sempre più orientata verso la formalizzazione (sebbene questa sia stata in realtà una costante del metodo ciresiano) e verso la computazione. Tale diversità di interessi è segnata anche dal punto di vista territoriale: non più Città del Messico ma lo stato occidentale di Colima; non più l'attività di conferenziere, bensì quella intensa di ricerca negli archivi parrocchiali di Suchitlán, e quella delle osservazioni etnografiche a Comala, con gli integranti del *Programa Cultura* del CUIS (Centro Universitario de Investigaciones Sociales) della Universidad di Colima, fondato nel 1985. È significativo che, appena un anno dopo la fondazione di quello che diverrà il centro (periferico) della prima rete nazionale messicana di ricer-

²⁶ Fonte: Archivo Bonfil Batalla, CIESAS, expediente 2320, fojas 38, caja 91, sección académica, serie consejero, subserie UAM.

²⁷ Fonte: idem, nota precedente.

catori sulla cultura e sui consumi culturali, il suo direttore Jorge González avesse sentito la necessità di invitare Cirese alla Universidad de Colima, dove nel frattempo aveva fondato e dirigeva la rivista *Estudios sobre las Culturas Contemporáneas*.²⁸ D'altronde è forte, nella biografia di colui che verrà premiato al primo concorso mondiale per giovani sociologi,²⁹ l'influenza dei seminari "gramsciani" ai quali aveva preso parte fin dal 1979.

L'ultimo viaggio, quello del 1987, vede infine Cirese impegnato a riflettere sulla identità messicana e sul turismo come agente di cambiamento culturale in una serie di conferenze a Toluca, presso la Universidad Autónoma del Estado de México. Quest'ultimo viaggio, come si è già ricordato, propizia dieci anni dopo la traduzione allo spagnolo di una versione ridotta di *Cultura egemonica e culture subalterne*.

México fecundo: "effetto Cirese" oltreoceano

Gilberto Giménez, intervistato nel 2012,³⁰ rivela che alla fine degli anni Settanta «avevamo, in Messico, il problema della "cultura"». Come riporta Esteban Krotz,³¹ tra gli anni Sessanta e la fine dei Settanta il concetto di cultura subisce una sorta di eclisse nel panorama degli studi antropologici messicani.³² Nonostante vi siano state importanti ricerche sulle culture indigene e sulle manifestazioni del folklore nei contesti rurali, le due principali correnti internazionali, quella influenzata dal funzionalismo britannico, e quella nordamericana, influenzata dall'antropologia culturale, peccano entrambe di determinismo e di un approccio allo studio di comunità statico e chiuso. In quei decenni, tale modalità di intendere la cultura è fortemente criticata dall'antropologia marxista, che orienta invece le sue ricerche verso la categoria socio-economica del "campesinado", trascurandone però i processi di formazione culturale, per mettere piuttosto in risalto le forme di produzione dell'unità domestica, l'articolazione sia storica che sincronica con il sistema capitalista, le dinamiche politiche. Il taglio fortemente so-

²⁸ Proprio tra il 1985 e il 1986 Fabio Mugnaini, oggi professore associato di Etnologia Europea all'Università di Siena, aveva passato un anno a Colima, collaborando con Jorge González Sánchez, direttore del *Programa Cultura*, grazie ad una borsa di studio del Ministero degli Affari Esteri italiano e di quello messicano.

²⁹ Premio istituito dalla International Sociological Association, Universidad Complutense de Madrid.

³⁰ Ho intervistato G. Giménez l'11 dicembre 2012 e il 28 novembre 2013 presso la UNAM a Città del Messico.

³¹ Antropologo della UAM e della Universidad Autónoma de Yucatan che più volte è intervenuto sulla storia nazionale della disciplina.

³² E. KROTZ, *El concepto "cultura" y la antropología mexicana: ¿una tensión permanente?*, in Id. (a cura di), a cura di, *La cultura adjetivada*, México, UAM 1993, pp. 13-22; Id., *La otredad cultural entre utopía y ciencia: un estudio sobre el origen, el desarrollo y la reorientación de la antropología*, México, Ed. Fondo de Cultura Económica / Universidad Autónoma Metropolitana-Iztapalapa 2004.

cio-strutturale del marxismo in antropologia aveva allontanato se non addirittura eliso il termine “cultura” dai programmi di ricerca, eventualmente sostituito, in un’ottica francortese, con quello di “ideologia”.

L’idea di “cultura popolare” con la quale Cirese traduce il folklore di Gramsci risulta allora molto utile sia per riprendere ad analizzare i fatti culturali microetnografici pur in un quadro macrostrutturale (le feste religiose, i riti, etc.), sia per applicarla a nuove aree di ricerca che erano state avviate come lo studio dei quartieri urbani, i gruppi di migranti dalla campagna alla città, gli operai di fabbrica e di sezioni sindacali. La cultura popolare, letta all’interno della dialettica egemonia-subalternità, permetteva di tenere insieme gli studi approfonditi di espressioni specifiche di alcune parti della società messicana, ma al contempo senza frammentarle e quindi “essenzializzarle”. Dalla stessa matrice gramsciana emergono in Messico nuove prospettive di studio intorno ai fenomeni religiosi, al rapporto salute-malattia, l’artigianato e le feste, l’identità collettiva e la tradizione orale, la vita quotidiana e la condizione di vita delle donne. Krotz afferma, senza ombra di dubbio, che la “virata” gramsciana fu «[...] il punto di partenza per un significativo arricchimento del dibattito e della ricerca nell’antropologia messicana [...] e per un forte ampliamento e diversificazione dei campi fenomenici indagati».³³

Un primo e più immediato effetto del passaggio ciresiano e della diffusione dell’opera di Gramsci può essere considerato quindi il fatto che, in seguito, nell’antropologia messicana si parlerà di “cultura” solo aggettivandola (operaia, contadina, politica, urbana, indigena, etc.) e con una prospettiva relazionale, maggiormente attenta alle articolazioni tra manifestazioni culturali, processi storici, gerarchie politiche ed economiche nella connessione tra ambiti locali, regionali, nazionali e internazionali.

Un secondo “effetto Cirese”, legato alle circostanze epocali, alle istituzioni e alle persone coinvolte nel suo passaggio, è stato senza dubbio il terreno di incontro transdisciplinare che si è andato formando con il suo insegnamento. Ritrovare oggi, tra i principali esponenti degli “studi culturali messicani”, i nomi dei partecipanti alle sue conferenze, è una riprova che Cirese ha seminato ben oltre e forse, soprattutto oltre, l’antropologia. È un dato che si ricava fin dalle bibliografie dei testi preparatori per i seminari del 1979 e del 1982, le quali erano parimenti popolate di autori presi dall’antropologia, dalla semiotica, dalla sociologia, dalla filosofia.

Un terzo “effetto” riguarda lo sviluppo, grazie in particolare a García Canclini, di una interessante interazione teorica tra l’armamentario concettuale della demologia italiana (“dislivelli di cultura”, “circolazione dei fatti culturali”, “egemonia”) e quello della socio-antropologia costruzionista-strutturale francese di Bourdieu e Passeron (ulteriori autori di riferimento dell’epoca saranno, ad esempio, Mattelart). García Canclini dialoga

³³ E. KROTZ, *El estudio de la cultura en la antropología mexicana reciente: una visión panorámica*, in J.M. VALENZUELA ARCE, *op. cit.*, p. 89.

sia direttamente che indirettamente con gli antropologi italiani (Lombardi Satriani, Cirese, Signorelli, Bronzini, Segre), ma è soprattutto nel testo del 1982 dove indica l'opera di Cirese come probabilmente quella di più alto valore teorico in Europa in riguardo al rapporto tra egemonia e cultura.³⁴ La concezione dialettica della cultura popolare in relazione con altri fatti culturali, che Canclini apprezza e adotta, gli sembra però in contraddizione con la teoria dei dislivelli interni ed esterni tra culture, che gli appare troppo statica e poco utile per dar conto delle disuguaglianze e dei conflitti che caratterizzano permanentemente le culture popolari e quelle egemoniche. Insomma, l'errore dell'antropologia gramsciana starebbe nell'aver prodotto una contrapposizione statica tra la cultura egemonica e le culture subalterne, che non esistono in quanto tali; esistono piuttosto, come già aveva fatto notare Bronzini, «[...] dei canali e mezzi di produzione culturale in tempi e luoghi dati e in determinate condizioni sociali».³⁵

Secondo Canclini l'uso statico del folklore di Gramsci è spiegabile per la necessità politica di difendere l'indipendenza della cultura popolare. Un errore che per l'antropologo argentino-messicano è particolarmente evidente nella interpretazione di Lombardi Satriani.³⁶ García Canclini accomuna quindi sotto un medesimo esito, quello che è invece il prodotto di due ragioni molto diverse. A mio modo di vedere infatti, il difetto di staticità nella schematizzazione ciresiana, è legato a necessità di sistematizzazione logico-formale e di legittimazione accademica,³⁷ e non è legato invece a una lettura di carattere politico, come in Lombardi Satriani. Lo stesso Cirese, in uno dei nostri dialoghi,³⁸ ricorda che il suo personale allontanamento dal concetto di "dislivelli di cultura" aveva avuto inizio proprio in Messico, all'inizio degli anni Ottanta, a partire dalla scoperta della specifica conformazione sociale e culturale messicana, dove è forte la compresenza, dentro il *campesinado*, di indigeni e *metizos*. L'esistenza in Messico di almeno due dislivelli interni (e non uno) tra gruppi egemoni e gruppi subalterni, iniziava a farlo dubitare della validità generalizzante del concetto di "dislivelli interni di cultura".

³⁴ N. GARCIA CANCLINI, *Las culturas populares en*, cit., pp. 69-73.

³⁵ G.B. BRONZINI, *Cultura popolare. Dialettica e contestualità*, Bari, Dedalo 1980, p. 15, citato in N. GARCIA CANCLINI, *Las culturas populares en*, cit., p. 73.

³⁶ In uno scritto successivo, García Canclini sottolinea più precisamente che l'origine della polarizzazione tra egemonico e subalterno è da attribuire ai testi di Lombardi Satriani. N. GARCIA CANCLINI, *Gramsci con Bourdieu. Hegemonía, consumo y nuevas formas de organización popular*, «Nueva Sociedad», 71, marzo-abril, 1984, pp. 69-78, nota 2, pag. 74.

³⁷ Da questo punto di vista è molto lucida l'analisi prodotta da Fabio Dei sul rapporto tra i concetti gramsciani e il loro uso negli studi folklorici italiani: F. DEI, *Un museo di frammenti. Ripensare la rivoluzione gramsciana negli studi folklorici*, «Lares», LXXIV, n. 2, pp. 445-464, 2008, numero monografico su *Gramsci ritrovato*, a cura di A. Deias, G.M. Boninelli, E. Testa.

³⁸ Intervista a A.M. Cirese realizzata a Roma, presso la sua abitazione il 01/10/2010 da Francesco Zanotelli, *Cirese4.mp3*, 10'22" in avanti. La medesima argomentazione, con altre parole, è contenuta in «Lares», LXXIV, n. 2, pp. 347-351, 2008, numero monografico su *Gramsci ritrovato*, a cura di A. Deias, G.M. Boninelli, E. Testa.

García Canclini abbandona progressivamente le posizioni gramsciane per abbracciare quelle di Bourdieu, che gli appaiono più appropriate per osservare i processi di strutturazione del consenso, i quali si giocano maggiormente nell'ambito delle pratiche di consumo culturale, piuttosto che in quelle della produzione culturale. Eccolo allora rivolgere lo sguardo verso la reciproca influenza (gli "ibridi") tra musei nazionali, artigianato "etnico", riviste di arte contemporanea. A ben vedere, però, le "culture ibride" di cui parla Canclini, che lo renderanno noto ben al di là del mondo latinoamericano come teorico della globalizzazione culturale,³⁹ prendono le mosse proprio dalla visione gramsciana veicolata da Cirese di "circolazione dei fatti culturali" e di "formazioni intermedie". Nei suoi esempi di culture ibride mi pare di intravedere tutt'altro che una relazione pacificata tra gruppi economici e politici, quanto piuttosto il tentativo di dar conto di come si producono e si riproducono le differenze socio-economiche e le diversità culturali a partire dalla condivisione (attraverso il consumo) di prodotti culturali, sia materiali che simbolici. In questo senso, come ci fa ben vedere Burawoy, le differenze tra Gramsci e Bourdieu sono classificabili maggiormente nel senso del rispecchiamento piuttosto che in quello di una vera e propria divergenza.⁴⁰

Il quarto e, forse, ultimo "effetto Cirese" risulta ai mio parere il più originale. Lo interpretano Jorge González, Jesús Galindo, Guadalupe Chávez, Fabio Mugnaini e altri del gruppo che nel 1984 animano il Centro Universitario de Estudios Sociales all'Università di Colima. La ricerca che maggiormente li ha fatti conoscere, sia in Messico che internazionalmente,⁴¹ ha riguardato l'analisi della produzione, della fruizione e della ricezione delle telenovelas inizialmente in 6 città, per poi estendersi all'intera nazione, con ulteriori indagini comparative in America Latina (Brasile, Perù) attraverso una rete molto strutturata. Tale programma di ricerca, organizzato sulla base della integrazione multiscalare e comparativa dei dati ottenuti con metodologie tratte dalla sociologia quantitativa, dalla semiotica, dall'economia della cultura, dall'etnografia delle istituzioni, dall'antropologia sociale e culturale, ha permesso di andare al di là di una rappresentazione strutturale del mercato culturale e della fruizione di un prodotto di comunicazione di massa. González, mettendo a frutto la lezione semiologica di Cirese, e al contempo orientato da una prospettiva gramsciana e bourdieiana sulla cultura popolare, è stato in grado di traghettare il dibattito della

³⁹ N. GARCIA CANCLINI, *Hybrid Cultures: Strategies For Entering And Leaving Modernity*, Minneapolis, University of Minnesota Press, 2005 (ed. or. in spagnolo 1989).

⁴⁰ M. BURAWOY, *Durable domination: Gramsci meets Bourdieu, Second Conversation with Pierre Bourdieu*, Havens Center, April 3, 2008. Disponibile on-line http://www.havenscenter.org/files/II.Gramsci%20Meets%20Bourdieu_0.pdf.

⁴¹ J.A. GONZÁLEZ, *The cofraternity of (un)finishable emotions: Constructing Mexican telenovelas*, «Studies in Latin American Popular Culture», Vol. 11, 1992, pp. 1-21; ID., *Cultural fronts: towards a dialogical understanding of contemporary cultures*, in *Culture in the communication age*, a cura di J. Lull, 2001, London & New York, Routledge 2001, pp. 106-132.

fine degli anni Settanta verso un oggetto di studio innovativo. Il concetto di “*frentes culturales*” che sviluppa nei suoi scritti dal 1980 al 2000, va nella direzione di costruire un dialogo tra la concezione dell’elementalmente umano di Cirese, ossia delle formazioni culturali transclassiste, degli ambiti di significato comune condivisi tra differenti insiemi sociali, e la definizione della distinzione (Bourdieu), tale in quanto processo competitivo per l’affermazione della differenza e al contempo, in un gioco riflessivo, per la conquista simbolica dell’egemonia discorsiva e rappresentazionale. È proprio la condizione di “fronte culturale”, “luogo” di frontiera tra l’egemonico e il subalterno, che permette di analizzare la tensione, il movimento, il processo dinamico intrinseco nella stessa nozione di “egemonia”, che vista da questa prospettiva, appare molto più dinamica del concetto di “campo” o di “potere simbolico” di Bourdieu. Soprattutto, questa scelta concettuale si rivela adatta a studiare le manifestazioni culturali sia del passato che del presente, allargando quindi l’oggetto di studio della cultura popolare alle manifestazioni della contemporaneità, quali per esempio le telenovelas. È questo un aspetto che ci spinge, in conclusione, a ripensare la profonda critica che Fabio Dei porta a Cirese e agli altri partecipanti della stagione dell’antropologia gramsciana italiana, colpevoli di aver escluso dalla demologia l’industria culturale e le manifestazioni culturali di massa, lasciando tali oggetti di studio miopemente in mano ad una scienza della comunicazione priva di etnografia.⁴² Il Cirese messicano (soprattutto il primo) è ispiratore di esiti davvero impreveduti e forse impensabili se osservati dall’ottica della storia della demologia italiana. Il suo contributo oltreoceano è stato in grado di suscitare, come abbiamo visto, sviluppi che in Italia sembra invece avere pesantemente interdetto. Insomma, alcuni antropologi, sociologi e scienziati della comunicazione messicana, uniti dall’esperienza dei seminari gramsciani di Cirese, elaborano una prospettiva di ricerca per certi versi simile a quella dei *cultural studies* britannici – almeno dal punto di vista dell’oggetto e dell’opzione di interesse nei confronti del consumo della cultura; una svolta che Cirese e i suoi primi allievi in Italia non perseguono. Ciononostante, durante le sue permanenze in Messico, si fa coinvolgere in seminari che discutono di cultura di massa e operaia; scrive riflessioni sul turismo; addirittura fornisce consulenza a Jorge González e a Fabio Mugnaini nella elaborazione del protocollo di indagine etnografica per la campagna di ricerca nei “salotti” delle famiglie di Colima, intente ad assaporare emozionalmente la telenovela del momento.⁴³ Cirese, insomma, stimolato dai suoi allievi messicani, non si sottrae ad un confronto e ad una rivisita-

⁴² F. DEI, *Beethoven e le mondine. Ripensare la cultura popolare*, Roma, Meltemi 2002, pp. 71 e sgg.; Id., *L’antropologia italiana e il destino della lettera D*, «l’Uomo. Società Tradizione Sviluppo», nn. 1-2, 2012, pp. 97-114.

⁴³ J.A. GONZÁLEZ – F. MUGNAINI, *Telenovelas al día: protocolo de observación etnográfica*, in *La cofradía de las emociones (in)terminables. Miradas sobre telenovelas en México*, a cura di J.A. González, Guadalajara, Universidad de Guadalajara 1998, p. 233.

zione delle categorie di fronte ad una società complessa, che lo incuriosisce in tutte le sue forme, sebbene, come dimostreranno il “terzo” e “quarto” Cirese, saranno proprio le forme, quelle logico-matematiche del calendario maya e della terminologia di parentela, ad attrarlo maggiormente.

In conclusione, non rimangono parole migliori per riassumere questa vicenda se non quelle di Aricó, riferite a Gramsci, ma lo stesso vale, si potrebbe adesso dire, anche per Cirese:

*«Para encarar una geografía de la difusión de Gramsci en América Latina debemos asumir esta diversidad como un dato y recorrer la pluralidad de caminos y perspectivas que dieron lugar a la formación de distintos núcleos de elaboración teórica y política en los cuales las ideas de Gramsci fueron recuperadas, contaminándose con otras posiciones y perspectivas y produciendo efectos de los más diversos».*⁴⁴

RIASSUNTO – SUMMARY

L'opera di Gramsci ha avuto importanti elaborazioni nella filosofia politica latinoamericana. Lo sviluppo dei concetti di 'egemonia' e 'folklore' nell'ambito delle scienze sociali e degli studi culturali in America Latina è invece meno noto al pubblico italiano. Il principale animatore della feconda stagione gramsciana dedicata alla cultura popolare è stato l'antropologo Cirese, e l'iniziale centro di diramazione della stessa è stata Città del Messico, che dal 1979 al 1982 lo ha visto protagonista di intensi seminari e dibattiti tra antropologi, sociologi della cultura, scienziati della comunicazione. Zanutelli ricostruisce il contesto intellettuale, politico e culturale all'interno del quale si colloca l'inedita figura del Cirese messicano, per certi versi divergente dall'immagine di 'normalizzatore' della demologia, segnalando gli esiti innovativi per le scienze sociali che quella vicenda ha prodotto.

Gramsci's work has had important applications in the Latin American political philosophy. Instead, the development of the concepts of hegemony and folklore in the social sciences and cultural studies in Latin America is rather less known to the Italian public. The anthropologist Alberto M. Cirese was the main animator of Gramsci's prolific season dedicated to popular culture. The initial center of ramification of that was Mexico City, which from 1979 to 1982 saw him as the protagonist of intense workshops and discussions between anthropologists, sociologists of culture, communication scientists. Zanutelli reconstructs the intellectual, political and cultural context within which the unprecedented figure of the 'Mexican Cirese' lies. This research reveals, to some extent, a divergent image of the intellectual, usually portrayed as the 'normalizer' of Gramscian folklore, signaling the innovative outcomes for overseas sciences.

⁴⁴ J. ARICÓ, *La cola del diablo. Itinerario de Gramsci en América Latina*. Caracas, Nueva sociedad, 1988, p. 28.